

LA PEDAGOGIA NERA DEL PATRIARCATO

Andrea Mazzeo

Circa le conseguenze deleterie sulla psiche dei minori delle violenze e/o abusi subiti nell'infanzia sono importanti le ricerche di una psicanalista svizzera, Alice Miller. La Miller definisce l'educazione impartita secondo i principi del patriarcato come 'pedagogia nera', riprendendo il concetto dal titolo del libro di una sociologa e intellettuale tedesca (*Schwarze pädagogik*, di Katharina Rutschky); con questa espressione la Miller si riferisce ai concetti pedagogici che propugnano la repressione di ogni spunto di individualità del bambino.

Nel suo libro, *La persecuzione del bambino*, la Miller espone i metodi educativi della pedagogia nera che si trasmettono di generazione in generazione e mostra come questi metodi perpetuano il circolo della violenza, portando i bambini a divenire a loro volta adulti violenti, criminali o malati di mente.

La sistematizzazione 'scientifica' dei metodi educativi violenti viene attribuita a un medico tedesco, il Dr Daniel Gottlieb Moritz Schreber (1808-1861); per un approfondimento si consiglia la lettura del libro di Morton Shatzman, *La famiglia che uccide*. Il Dr Schreber, medico ortopedico, filosofo e pedagogo, mise a punto una serie di metodiche educative per "rinforzare" la personalità dei bambini educandoli all'obbedienza e alla disciplina; ha lasciato un marchio nella cultura tedesca tanto che ancora oggi in Germania gli orti didattici per bambini si chiamano *schrebergarten*.

Le generazioni educate secondo i principi pedagogici del Dr Schreber, in Germania ma anche in altri paesi europei, sono quelle che ci hanno portati alle due guerre mondiali e all'olocausto.

Naturalmente il Dr Schreber applicò i suoi metodi educativi per primo sui suoi figli, in particolare i due maschi; di una figlia del Dr Schreber si sa che venne ricoverata in manicomio per isteria.

Credo che la maniera migliore per valutare la bontà di un programma educativo sia quella di vedere come sono cresciuti i bambini sottoposti a quel programma.

Il maggiore dei due figli di Schreber, Daniel Gustav studiò medicina, poi studiò legge ma senza riuscire a terminare gli studi; all'età di 38 anni si suicidò.

L'altro figlio, Daniel Paul, conseguì la laurea in legge e percorse una bella carriera in Magistratura giungendo a rivestire il ruolo di Presidente della Corte d'Appello di Dresda. All'età di 42 anni ebbe una prima "crisi di nervi" in seguito alla quale fu ricoverato per alcuni mesi in una clinica psichiatrica a Lipsia; guarito da questa prima crisi riprese il suo posto in Magistratura ma dopo otto anni ebbe una seconda crisi dalla quale non si riprese più, finendo i suoi giorni in un ospedale psichiatrico. All'età di 61 anni scrisse un libro autobiografico, *Memorie di un malato di nervi*.

Questo libro fornì la base a Sigmund Freud, il padre della psicanalisi, per la sua teoria della paranoia, descritta nel testo *Il caso del Presidente Schreber*.

L'interpretazione più recente della vicenda del Presidente Schreber, svolta da Alice Miller, vede sì un caso di delirio paranoide ma nel quale le metafore di cui si serve il paziente (deliri) rimandano alle vessazioni da lui subite nell'infanzia a opera del padre.

I concetti espressi dalla Miller hanno ancora bisogno di tempo per far parte di una cultura di massa e soprattutto per sradicare la cultura della violenza che ancora permea le famiglie e la scuola, e la società in genere. Ma credo sia bene cominciare a diffonderli (come fa il gruppo che si raccoglie intorno alla teoria del 'deficit parentale') se si vuole interrompere il circolo della violenza che si perpetua con questi metodi educativi violenti propugnati dal patriarcato e con le leggi che si rifanno a quei metodi (Legge 54/2006 e successivi progetti di modifica).

Con molta probabilità, ma è una mia libera interpretazione, i bambini che con il loro rifiuto intendono sottrarsi alla relazione con il genitore violento sono davvero da vedere come 'dissidenti del patriarcato', secondo un'espressione che utilizzai al convegno di Roma contro la PAS, del 6 maggio 2011; nella loro qualità di **“dissidenti della violenza del patriarcato”** questi bambini sono **meritevoli di ogni attenzione e rispetto da parte delle diverse agenzie sociali che si occupano di loro perché davvero possono portarci, forse, a una società meno violenta dell'attuale, interrompendo il circuito di propagazione della violenza da una generazione alla successiva.**

NOTA BIBLIOGRAFICA

Miller A: *La persecuzione del bambino*, Universale Bollati Boringhieri, 2007 (un estratto è consultabile a: http://rcarlo.interfree.it/alice_miller/La%20persecuzione%20del%20bambino%20-%20estratto.pdf)

Shatzman M: *La famiglia che uccide*, Feltrinelli, 1973 (il testo è consultabile a: http://www.naturalchild.it/morton_schatzman/La%20famiglia%20che%20uccide%20-%20Schatzman.pdf)

Freud S: *Casi clinici*. Il caso del Presidente Schreber, Boringhieri, 1975.